

"il cinema sopra Berlino"  
giovedì 31 gennaio 2008 - ore 22,30

## KNALLHART

(*Knallhart*) **Regia:** Detlev Buck – **Soggetto e sceneggiatura:** Zoran Drvenkar, Gregor Tressnow dall'omonimo romanzo di Gregor Tressnow - **Fotografia:** Kolja Brandt – **Musica:** Bert Wrede - **Interpreti:** David Kross, Jenny Elvers, Erhan Emre, Oktay Özdemir, Kida Ramadan, Arnel Taci - Germania 2006, 98', Teodora Film.

*Da quando sua madre Miriam si è lasciata con il facoltoso amante, per il 15enne Michael sono iniziati tempi duri. Madre e figlio hanno infatti lasciato il lussuoso quartiere di Zehlendorf e si sono trasferiti a Berlin-Neukölln, dove il ragazzo si è fatto nuovi amici ma è anche costretto a subire le angherie di un gruppetto di teppisti guidato da Errol, alla continua ricerca di soldi...*

Il film non è stato girato in stile documentario, ed anche se l'occhio della macchina da presa è completamente dalla parte del giovane Michael si tratta di un film di finzione che ha l'ambizione di descrivere la realtà degradata di certi sobborghi di Berlino. Ma si possono trovare notevoli somiglianze con i sobborghi di molte altre metropoli occidentali. Per prepararsi il regista Detlev Buck ha camminato molto a lungo per le strade di Berlino, specialmente nel quartiere di Neukölln. Ha cercato di ascoltare, di vedere che cosa accade e ha scattato molte fotografie. Il particolare che lo ha colpito di più è lo straordinario mix di etnie, e come queste interagiscano tra loro quotidianamente. Il risultato è un film estremamente asciutto, mai didascalico o moralistico, un vero e proprio racconto di formazione su come un giovane proiettato in un ambiente violento si trovi a dover prendere delle decisioni sbagliate. Michael compie determinate scelte che lo condurranno ad un tragico epilogo (...) perché non ha possibilità di chiedere aiuto a nessuno, né alla troppo giovane madre né ad istituzioni apparentemente assenti. Il tema del film è in effetti la solitudine, sospesa tra paura e disperazione. Ottima prova d'attore da parte del quindicenne David Kross nel ruolo di Michael. È un nome che bisognerà tenere a mente negli anni futuri. Alcuni hanno paragonato l'opera di Buck sia a Christiane F. che a certi lavori di Martin Scorsese. In parte è vero nella misura in cui il regista tedesco tratteggia alcuni aspetti del disagio dei sobborghi più popolari e meno qualificati. Girato in digitale, *Tough enough* presenta alcune situazioni estremamente violente, prive però di compiacimenti estetici. Interessante è vedere come il bullismo scolastico si avvalga delle nuove tecnologie utilizzando ad esempio telefonini di ultima generazione per filmare pestaggi, usati poi per intimidire altre vittime. Indimenticabile la costruzione della tensione nella scena finale. (Mauro Corso, [www.filmup.leonardo.it](http://www.filmup.leonardo.it))

Gli eventi (...) si susseguono secondo un climax di crescente complessità e angoscia, fino a comporre una ragnatela di filo tagliente, dalla quale sarà impossibile liberarsi. Complice dell'effetto claustrofobico del film, la musica spesso ipnotica che accompagna il protagonista in tutti i suoi spostamenti (...). Tutto il film procede secondo un ritmo costante, tenendo sempre attenta l'attenzione di uno spettatore spesso scioccato dalla violenza delle immagini. Non mancano i momenti di tensione, come la scena finale, in cui i tempi si dilatano pericolosamente, lasciando tutti nell'immobilità più angosciante. Poi l'epilogo: si torna al punto di partenza, per chiudere il cerchio e riaccendere le luci. (Giovanna Canta, [www.sentieriselvaggi.it](http://www.sentieriselvaggi.it))